**OMELIA 31 DICEMBRE 2018 – ULTIMO GIORNO DELL’ANNO**

**(cattedrale di Trento)**

Non ho tempo. Il tempo corre. Non c’è tregua. E’ già passato un altro anno. Espressioni ricorrenti in questi ultimi giorni dell’anno.

Documento inequivocabile della nostra lotta con il tempo, percepito come il grande divoratore. Tutti desidereremmo fermare lo scorrere del tempo.

I rituali dell’ultimo giorno dell’anno fanno parte di questa lotta, per poter dar vita ad un nuovo inizio.

La nascita del Figlio di Dio ha reso pieno il nostro tempo, lo ha trasformato in tempo di salvezza, in tempo favorevole.

L’eterno è entrato nel tempo, portando in esso la vita di Dio. Vita che non conosce tramonto. Vita dove l’altro è il tuo costante punto di riferimento. La tua gioiosa chiamata, la tua straordinaria opportunità.

Quando facciamo memoria di chi ha servito si è speso per gli altri, sentiamo che continua ad essere presente. Servire è davvero regnare. E libertà e gioia.

**Questa non è la sera dei bilanci**. Forse che un anno di vita può essere spiegato, raccontato, **imbalsamato in cifre e statistiche.** Lasciamo ai gestori di statistiche **la comunicazione dei loro freddi dati sulla stagnazione o la crescita**, sulla quantità di cibo consumata nelle feste natalizie, **su quanti si sono messi al volante per le vacanze**.

**L’anno che stiamo per lasciarci alle spalle è comunque stato buono, perché ad abitarlo è il Verbo incarnato, che per stare con noi come ci ricorda il testo dei Filippesi: “spogliò se stesso assumendo la condizione di servo”. Non c’è ambiente, storia e vicenda umana che gli sia estranea. Non c’è notte esistenziale che grazie a Lui non possa trasformarsi in aurora di luce.**

Non sono questi auspici, **svolazzi poetici per rendere meno amaro lo scorrere del tempo.** Se come i pastori sapremmo entrare nella grotta di Betlemme, non con l’arroganza di chi sa già come vanno le cose, di chi non è disposto a confrontarsi che con se stesso e le proprie idee. Potremmo, allora, con la vergine di Nazareth, assaporare il futuro preparato da Dio per gli uomini e le donne che hanno il coraggio di *fidarsi della vita*, **consegnare se stessi alla gioia di mettersi a disposizione**, non trattenere per sé; profondamente convinti che c’è più gioia nel dare che nel ricevere.

 “L’espressione nato da donna”, infatti, regalataci dal testo di Paolo ai Galati, proclama **l’assoluta fiducia di Dio nelle possibilità dell’uomo**. Come la donna di Nazareth anche ognuno di noi può **rendere piena la propria vita e la propria storia.** A ogni uomo, infatti, il Bambino di Betlemme offre la possibilità di compiere “le sue opere e di farne di più grandi

A questo punto non ci resta che dire “Te Deum”, “Ti lodiamo Dio, con te abbiamo vita in abbondanza.”